

## **La guerra non è mai riuscita a sconfiggere il terrorismo**

**di Franco Monaco**

*in “il Fatto Quotidiano” del 25 novembre 2023*

*Amicus Plato, sed magis amica veritas.* Una massima cui dovrebbero ispirarsi i veri amici di Israele. Nella consapevolezza che lo si debba aiutare a comprendere i propri errori, per quanto sia impresa difficile al limite dell'impossibile alla luce delle tragedie remote e recenti di cui è stato vittima. Sino all'unicità dell'olocausto.

Un'azione, ripeto, ispirata a schiettezza e amicizia, che non dovrebbe essere inibita dall'accusa, che talora scatta in automatico, di non essere inequivoci e risoluti nella condanna dell'orrore del 7 ottobre. Un'accusa infamante quando indirizzata agli amici che, con coraggio, si discostano da quanti indulgono nell'assecondare la pur comprensibilissima tentazione di una risposta meramente ritorsiva.

**Con questo spirito**, dopo un mese e mezzo di guerra, si può provare a fissare qualche acquisizione e qualche interrogativo. Eccone alcuni. Il terrorismo va battuto, ma lo strumento della guerra non è il più appropriato e forse neppure il più efficace. Specie nel lungo periodo, pensando all'odio che si sta accumulando e che non sarà facile estinguere nelle generazioni a venire. Dovrebbe risultare evidente che la sicurezza o è assicurata a entrambi i popoli, ebraico e palestinese, o non lo è per nessuno dei due. E qui sono innegabili e manifeste le responsabilità omissive dei governi israeliani più recenti. Responsabilità certificate dall'avallo, politico e militare, alla progressione nella occupazione illegale della Cisgiordania da parte dei coloni saliti in pochi anni di varie centinaia di migliaia. Ancora: la reazione militare in atto ha palesemente varcato la soglia del principio di proporzionalità. La contabilità dei morti non è tutto ma conta pure qualcosa. In particolare mi sembra evidente che l'assedio a Gaza, con la conseguente catastrofe umanitaria, nonché le vittime dei bombardamenti hanno violato il diritto internazionale umanitario, preziosa conquista della civiltà giuridica occidentale. Intendiamoci: siamo ben consapevoli della asimmetria – è rilievo cruciale e dirimente – tra chi, come Hamas, per definizione si fa beffe di tali principi e di tali regole. Ma appunto in questo sta la peculiarità e la differenza di uno Stato democratico che abita il consorzio civile. Il quale si conforma a standard etici e giuridici del tutto ignoti alle organizzazioni terroristiche. Va detto: pagando un prezzo a tale asimmetria all'atto in cui essa prescrive che ci si pongano dei limiti. Merita altresì notare che l'azione militare condotta da Israele, ostaggio di Netanyahu, si mostra priva di una prospettiva politica giusta e praticabile nonché internazionalmente sostenibile per il dopo Gaza. Una prospettiva sostenibile almeno dagli storici alleati di Israele, a cominciare dagli Usa. E tantopiù dalle organizzazioni sovranazionali, con le quali si può discutere, senza fare loro la guerra. Nelle settimane seguite al 7 ottobre, a torto o a ragione, è cresciuto a dismisura l'isolamento internazionale di Israele e hanno preso corpo inquietanti manifestazioni di antisemitismo un po' ovunque. Un veleno che è responsabilità di tutti contrastare con la massima chiarezza e determinazione. A chi eccede circa un "eccesso di legittima difesa" si oppone l'argomento che Hamas e la Jihad si propongono la cancellazione di Israele. Vero. Tuttavia domando: davvero c'è chi crede che il proposito di sopprimere lo Stato di Israele sia un esito concreto possibile? O non è più ragionevolmente certo che Israele disponga di argomenti, di mezzi per la propria autodifesa e di sostegni internazionali tali da poter giudicare impossibile prima che sciagurato il proposito della sua eliminazione? Chi ripone fiducia nelle proprie ragioni e nella propria forza può permettersi moderazione e lungimiranza, può esercitare la legittima difesa senza bisogno di eccedere.